

**Loredana La Fortuna**

Daniele Maria Pegorari

*Umberto Eco e l'onesta finzione. Il romanzo come critica della post-realtà*

Bari

Stilo

2016

ISBN: 978-88-6479-175-3

Pochi intellettuali, pochissimi a dire il vero, hanno avuto una risonanza nell'immaginario collettivo pari a quella che Umberto Eco ha avuto. Passato dalla televisione al giornalismo, dall'ambito accademico alla letteratura, dopo essere stato persino trasformato in un personaggio dei fumetti in un numero di «Topolino», si può dire con certezza che Eco ha dominato cinquant'anni della cultura italiana, sperimentando in maniera trasversale tutte le possibili forme di comunicazione. Il libro di Daniele Maria Pegorari, *Umberto Eco e l'onesta finzione. Il romanzo come critica della post-realtà* (Bari, Stilo, 2016), non è tuttavia un tributo al filosofo piemontese scomparso il 19 febbraio 2016. Il saggio, anche se di recente pubblicazione, è stato scritto prima della morte di Eco, tanto che questi ha potuto leggerlo e scrivere così in un'email indirizzata all'autore: «Caro Pegorari, il Suo è il saggio più bello che abbia letto sui miei lavori. Questo non vuol dire nulla, perché devo mettere in conto il mio naturale narcisismo. Comunque grazie».

*Umberto Eco e l'onesta finzione* si pone cronologicamente, e non solo, al di qua della celebrazione spesso facile e retorica che accompagna quasi sempre la scomparsa di grandi personalità. È una riflessione originale e complessa su alcuni aspetti del pensiero di Eco, che Pegorari ha avuto il coraggio di sottoporre direttamente all'oggetto della sua analisi, cosa non facile se si considera che proprio Eco scriveva di se stesso: «Ho sofferto molte volte nel vedermi accusato di voler riuscire simpatico a tutti i costi, così che lo scoprirmi antipatico mi riempie d'orgoglio e di virtuosa soddisfazione» (U. Eco, *A passo di gambero*, Milano, Bompiani, 2006, p. 8). Per gli stessi motivi il libro di Pegorari, ora che Umberto Eco non c'è più, è un libro quasi necessario. Necessario non solo perché ha il pregio di rileggere i romanzi di Eco come una sorta di completamento alla sua scrittura filosofica, restituendoci così un'immagine dell'autore complessa e complessiva allo stesso tempo, ma soprattutto perché, a partire da questa rilettura, lo studioso riflette sul ruolo della letteratura, della critica e del lavoro intellettuale al tempo di internet.

Il saggio serve sia a chi intende approfondire le mille potenzialità della scrittura di Umberto Eco, sia a chi vuole interrogarsi sulle funzioni sociali e politiche che la letteratura può ancora avere.

Pegorari parte da un assunto fondamentale e non certamente banale: la letteratura non fa parte dei *media* e questo perché il suo scopo ultimo non è l'informazione, la comunicazione della verità, ma una «mediazione della realtà». Quanto però questa realtà corrisponda alla verità è il punto su cui lo studioso dibatte nel primo capitolo del suo libro, appunto intitolato «Il labirinto della realtà contro la comunicazione della verità».

Come sottolinea il filosofo Mario Perniola nel suo ultimo volume, *Estetica italiana contemporanea*, «L'opposizione tra realtà e apparenza [...] su cui si era retta negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta tanto l'ideologia cattolica quanto quella comunista, è andata in frantumi a partire dal momento in cui la liberazione dall'illusione è diventata liberazione dell'illusione, cioè straripamento del mondo simbolico» (Milano, Bompiani, 2017, p. 48). Daniele Maria Pegorari spinge quest'analisi ancora oltre, mettendo in evidenza come proprio l'attuale regime di comunicazione, che si sviluppa per lo più sulla rete, favorisca fortemente la messa in scena di questo mondo simbolico e la costruzione di una sorta di post-realtà: «Quella società che si è mostrata nei suoi caratteri dominanti attraverso il parossismo dell'informazione e delle immagini, catturate dalla realtà e immesse nel flusso continuo dei *media*, si regge, dunque, su un duplice immenso equivoco: da un lato scambia la vastissima accessibilità delle informazioni con la loro

conoscenza, che invece è preclusa per via della loro assoluta inverificabilità e falsificabilità, dall'altro si percepisce come al riparo da ogni autoritarismo [...] mentre invece ha azzerato ogni difesa critica contro le parole d'ordine e gli appelli demagogici» (Pegorari, p. 21). Ma proprio mentre la comunicazione sembra perdere la sua funzione primaria d'informazione e costruzione del sapere, la letteratura recupera invece la sua capacità primaria, ossia l'avvio alla dialettica lettura/interpretazione e quindi allo sviluppo del senso critico.

Proprio Eco sottolineava come nel testo letterario esistono certamente una *intentio auctoris* e una *intentio lectoris*, ma esiste anche una *intentio operis*, uno «zoccolo duro», per usare un'espressione di Pegorari, da cui non si può prescindere nel momento in cui si legge e si interpreta. E infatti Eco affermava «Anche se il mondo fosse un labirinto, non potremmo attraversarlo senza rispettare certi percorsi obbligati» (U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990, p. 6). Perciò Pegorari conclude: «Mentre la comunicazione sprofonda nella Babele autoreferenziale della rete, la letteratura per Eco può ancora consentire l'esperienza di un Testo» (Pegorari, p. 16). Ciò ha un'enorme conseguenza sociale e politica: «l'antichissima dialettica scrittura/interpretazione è una grandiosa lezione di civiltà democratica, poiché educa al confronto con l'*auctoritas*, al riconoscimento delle sue proposizioni e dunque anche alla sua possibile contestazione» (p. 17). Partendo da questo assunto, lo studioso analizza uno per uno i sette romanzi di Umberto Eco, mostrandoci come ciascuno di essi è contemporaneamente letteratura e riflessione sulla letteratura. Secondo Pegorari, se è vero che a Eco spetta una delle riflessioni teoriche e critiche più articolate del sistema letterario, in realtà poi è soprattutto attraverso le caleidoscopiche narrazioni dei suoi romanzi che il filosofo riesce a dire sulla letteratura molto più di quanto non dica nei suoi saggi. Perciò lo studioso guarda a questi romanzi come se fossero dei segni nel senso più semiotico del termine, ossia come qualcosa che è il sostituto significante di qualcos'altro. Supera dunque i discorsi sulla complessità della trama, sui riferimenti eruditi, sull'individuazione di un genere di riferimento e si propone invece «di leggere [...] l'intero arco narrativo di Umberto Eco, come una sorta di *storia sociale del conflitto fra linguaggio e realtà*» (p. 24). E così *Il nome della rosa* (1980) mette in scena i dubbi di Eco «sulla debolezza della conoscenza nel ventennio dell'innovazione, strangolata fra reazione tradizionalista, antagonismo apocalittico e riformismo illuminato o integrato» (p. 37), mentre nel *Pendolo di Foucault* (1988) il filosofo sembra chiedersi: «quale stabilità, quale consistenza, quale narrabilità, si possono dare se il reale appare sempre più evanescente, *recessivo*, soggetto all'infinità interpretabilità dei segni di cui si compone?» (p. 54). *L'isola del giorno prima* (1994) rappresenta la «transizione antropologica del nostro tempo, in cui coesistono la scienza materiale e l'inesperienza della realtà, modelli ormai astratti di comportamento politico e nuove strategie di manipolazione, processi di globalizzazione economica e ordinarie miserie dell'individualismo» (Pegorari, p. 67). *Baudolino* (2000), invece, è «metafora dell'irresponsabilità di ogni sistema di virtualizzazione e di evasione della realtà» (p. 83) e nella stessa prospettiva Pegorari analizza ancora *Il cimitero di Praga* (2010) e *Numero zero* (2015) per arrivare a concludere che «L'intera opera romanzesca di Umberto Eco segue con preoccupazione la virtualizzazione e la smaterializzazione della realtà, in quanto attività di manipolazione e di nascondimento della conoscenza» (p. 115). Questa corposa analisi trova la sua sintesi nell'ultimo capitolo del saggio dedicato alla definizione del «paradigma del fazzoletto di Desdemona». Con questa formula in cui è chiaro il riferimento all'opera di Shakespeare e al fazzoletto che dovrebbe essere la prova del presunto tradimento della moglie di Otello, Pegorari sintetizza l'attuale situazione di profonda crisi culturale, di «recessione», per usare una sua espressione, in cui la comunicazione di verità si è sostituita alla conoscenza della realtà con una conseguente scomparsa della funzione critica, sociale e politica delle discipline umanistiche.

Per questo motivo rileggere le opere di Eco per Daniele Maria Pegorari vuol dire prima di tutto prendere coscienza di una crisi della cultura, per poter poi avviare un processo di miglioramento e di restituzione di dignità alla figura dell'intellettuale. E in questo senso forse questo saggio sembra essere la risposta a un monito che proprio Umberto Eco ci ha lasciato tra le pagine di *Apocalittici e integrati* (1964): «Allora è chiaro che l'atteggiamento dell'uomo di cultura, di fronte a questa

situazione deve essere lo stesso di chi di fronte al sistema di condizionamenti “era del macchinismo industriale” non si è posto il problema di come tornare alla natura, e cioè prima dell’industria, ma si è chiesto in quali circostanze il rapporto dell’uomo al ciclo produttivo riducesse l’uomo al sistema, e come invece occorresse elaborare una nuova immagine di uomo in rapporto al sistema di condizionamenti; un uomo non liberato *dalla* macchina ma *libero in rapporto alla macchina*» (si cita dall’ed. Milano, Bompiani, 2008, p. 11).